

POESIE

di

T. H. Jones

Tradotte da ROBERTO SANESI

ANCESTRALE

*Là dove noi nascemmo, luogo di vento, spezzato
paesaggio di rimpianti, alti chiamando i chiurli,
uomini attenti nutrivano in silenzio
memorie rocciose, evitando
le grasse pianure e i loro bruti abitanti.*

*Tetre o d'argento, le acque
sgorgavano veloci dagli argini nudi
alla ricerca di fertili terre, del mare lontano.
Ma gli uomini quieti, le donne oppresse, appartati
come le volpi, si aggrappano al fianco dei colli
pieno di felci, alla memoria caparbia, alla fiducia in Dio.*

DIFFERENZA

*Sotto il violento e insonne occhio di Dio
per trecent'anni i miei padri faticarono
allo stesso podere, in attesa
che la leggenda si realizzasse. E i loro inni
furono inutili contro la disfatta, ma il peccato,
il verme originale e vizzo, con loro dimorava
continuamente, sia che eccellessero in preghiera sia
che nelle notti invernali cantassero o anche
perdessero la bava in tentazioni, donne e vino.*

*Ho ereditato le loro lunghe braccia, la faccia da montanaro,
e anche nel mio sangue dorme il verme vizzo.
ma io conosco la solitudine inviolata da Dio.*

POESIA

*Dietro l'amato cielo e le colline a gobba
e le foreste infestate dalla notte e i rivi
freddi di pesce, orgoglio della volpe
e del falco, il terrore solitario
dei vuoti venti sul Galles.*

*La mia fanciullezza fronzuta, erompente,
come marea lasciò tutti i contrari, i cinque
regni allegri del senso e dominante nube
il disusato atlante delle cappelle.*

*Dio, pastore avvilito su un sentiero di nebbia,
fischiò la verità con fragore di tuono.*

*Il balbettare della primavera, il grido dell'estate, annegarono
le mie preghiere sbucciate nei colori del tempo,
e lo zampillo della nascita come
il dolore del crescere e l'accidente della morte.*

*E ragazze monelle nella calma
spillata dell'inverno nei panconi della chiesa
simili a un freddo letto, mi spinsero a sognare il matrimonio.
E sotto un filo d'erba sul declivio scarno
del colle m'imbattei nel bastardo dolore.
Musica di campane nelle caverne del sonno
inneggiò alla mia oscura speranza.*

*Reso orfano dall'indolenza e dai sogni, e nuzialmente
braccato in quel biblico incanto, e solitario
come prete e volpe, declamai le stagioni
e lamentai l'eternità del tempo.*

*Perduti nel vivo e nel viluppo dell'inguine,
danza ed orrore crebbero; e lo schidione di Dio
fendette il globo selvaggio, e le sue sporche lacrime
fecero mare e melma.*

*Trovai l'albero dell'impiccato, la livida preghiera,
la calda misericordia della paura.*

*Seme e respiro sospirati in stagioni sinistre
germinarono in gloria; e nelle mie rovine
verdi cantai come la pioggia; e i frigidì
cani dei padri corsero ululando
nel cimitero del mio cuore.*

*L'indifferente carità del tempo mi fissò con chiodi
e argento sulle quattro colline scavalcate; un verme
assassinò il Paradiso Terrestre.*

*Feci d'uccello sull'erba segreta e avvizzita
indicavano dov'era il conforto.*

*Come un fiore levandomi, o l'osso che preme,
ruppi a versare sangue il sacro circolo,
e corsi ai mari lontani e dolenti
con una nuvola avvolta attorno al capo.
Ora è soltanto un lungo grido e un duro
viaggio a quella eredità, rivolta disastrosa,
e campana e candela nel buio paterno
indicano l'albero dei morti. Solitario
come un prete o una volpe sui colli ostinati
ricordo un fanciullo nel Galles.*

BIMBO DI NOTTE

*Completamente serrato nella dimora verde della tenebra
laddove i fiori pulsano attorno a lui crescendo, cavalca
i meccanismi paurosi dei suoi desideri
nella distanza e nell'indugio del primo mattino.*

*A cavalcioni dei suoi terrori si deve porre delicatamente
se non vuole cadere nella soffice
e famelica bocca della notte, tigre con mille teste
le cui promesse placano, e talvolta i sogni.*

*Meglio le fortunate parole piuttosto
che il pelo della notte giaccia
in basso come quando si accarezza un gatto.
Ma è difficile udire parole con senso appropriato
e dirle ancora alla tenebra in ascolto*

*quando gli orecchi son pieni di fiori ruggenti
e del vagare notturno e del tuono
dei suoi desideri.*

*Se può solo gridare alto abbastanza, la casa della tenebra
sarà distrutta, e il mattino verrà.*

NOTA

Nato nel Breconshire (Galles) nel 1921, T. H. Jones visse in questo isolato distretto agricolo fino a diciassette anni, sino a quando, cioè, non si iscrisse all'University College of Wales a Aberystwyth. Nel 1941 fu richiamato sotto le armi e servì nella marina, come soldato semplice, fino al 1946. Terminò gli studi superiori a Aberystwyth, e dal 1951 insegna inglese al Dockyard Technical College di Portsmouth, dove risiede.

Sebbene abbia collaborato da più di dieci anni, con saggi critici, racconti e poesie, ad alcune delle maggiori riviste letterarie inglesi e americane, come *Poetry London-New York*, *Life and Letters*, *The New Statesman and Nation* e *Poetry*, o di tipo internazionale come *Botteghe Oscure*, e sebbene i suoi lavori siano stati trasmessi frequentemente alla B.B.C., T. H. Jones si è rivelato compiutamente solo nel 1957 con la sua prima raccolta di versi *The Enemy in the Heart*, Rupert Hart-Davis, London.

Un inizio tardivo, se si tien conto che in genere — e purtroppo — la critica non presta molta attenzione alle proposte provenienti da pubblicazioni sparse, da un lavoro continuo ma in apparenza non organico; ma un inizio sicuro, che pone decisamente questo giovane poeta, per sincerità e maturità, fra coloro che più si distinguono nella prospettiva ancora difficile delle ultime generazioni.

Dal 1950 a questa parte, e soprattutto dopo la morte di Dylan Thomas, l'avvenimento forse più importante nel panorama della poesia inglese parrebbe essere la pubblicazione dell'antologia *New Lines* (1956) curata dal poeta Robert Conquest, nella quale si ritrovano in pratica quasi tutti i cosiddetti « Angry Young Men » e alla quale si contrappone la schiera, difficilmente definibile, dei poeti facenti capo all'antologia *Mavericks*, pubblicata nel 1957 a cura di D. Abse e H. Sergeant. Ma non si può parlare, in nessuno dei due casi, di vere e proprie « scuole », e per quanto i poeti delle due antologie si distinguano fra loro per le soluzioni cui tendono, e il predominio appartenga ai primi, il fondo su cui operano è ancora quello di tutta la poesia inglese del dopoguerra. Così, la poesia di T. H. Jones, pur disdegnando, come quella di altri isolati (e si potranno fare i nomi di J. Kirkup, C. Causley, C. Logue, M. Cox, A. Young, C. Trypanis o T. Blackburn), sia l'una che l'altra delle due correnti, si inserisce in un dialogo di comune sensibilità con uguali prospettive, e caso mai con le maggiori possibilità che gli derivano dal non porsi *a priori* una « linea ». Certo, in *The Enemy in the Heart*, da cui abbiamo tradotto *Ancestrale*, *Differenza* e *Poesia*, si può scorgere, a volte, qualche scadimento o qualche tentativo incompiuto, ma si tratta soltanto di alcuni momenti, per altro giustificabili, di una attività decennale, e la sincera vena lirica, naturale e coerente, della poesia di T. H. Jones, si manifesta infine attraverso una notevole perizia tecnica e un variabilissimo tessuto sonoro, che tocca gli esempi più diversi sia della struttura interna sia della rima, dalla forma della ballata a quella del sonetto, dal *blank verse* fino a una perfetta imitazione, in

senso leopardiano, di «toni» non personali innestati a un proprio mondo, come in *Homage to Wallace Stevens*, per esempio, o in *Poem dedicated to the memory of Dylan Thomas*. E in realtà riflette sempre, e vive, un'esperienza autentica. Con una perizia tecnico-sonora che si rivela di tale naturalezza di timbri che ogni assunto emotivo, ironico o intellettuale rifugge, espresso, da ognuna di quelle possibili oscurità che molto sovente derivano dalla fatica di una troppo accanita ricerca formale di tipo chiuso. Un equilibrio, insomma, fra idea e espressione, un continuo e felice tentativo di chiarezza cui la scelta di un linguaggio basato sulla parola parlata, sulla voce (e non dimenticherò facilmente certe letture dello stesso Jones, calde, ispirate, nell'atmosfera della sala veneziana dello Schloss Leopoldskron), offre un apporto di notevole valore. Per alcuni di questi aspetti, alla pubblicazione di *The Enemy in the Heart* una buona parte della critica inglese accennò al nome di Dylan Thomas. E in effetti, e lo si può vedere dalla terza delle poesie qui tradotte, per suggestione di termini e di situazioni, per immagini e intenzioni, non manca a Jones un certo «piglio», una certa fierezza, di tono thomasiano. Ma evidentemente il fatto di essere nato e vissuto, almeno durante la giovinezza, in quella particolarissima terra che è il Galles, nutrendosi quindi di tutta una sua tradizione e di tutto un suo mondo leggendario, deve avere il suo peso. Certi temi, comuni ai due poeti (e a molti altri: non si è né si può essere depositari di ciò che viene comunemente chiamato un «contenuto»), non sono i soli che il Jones esprima, e il suo linguaggio è diverso nella grande maggioranza dei casi, come è meno carico di allusioni, di minore «risonanza» per ciò che riguarda un'eco del mondo contemporaneo, e alla fine, certamente, da questo punto di vista, più debole. Dovendo riallacciare Jones a un qualsiasi altro poeta inglese, o a una qualsiasi precedente tradizione o tendenza poetica, direi piuttosto che certi suoi modi mi ricordano quelli del William Blake dei *Songs of Innocence and Experience*, dimenticando per un momento il diverso sapore che ad essi è conferito dalla conoscenza dell'aspetto profetico e oscuramente mitologico o concettuale della sua produzione.

Ma il meglio di Jones non risiede soltanto in questi suoi tratti. In realtà, quando si sia pur detto quanto si è detto di questa raccolta, e si sia accennato alla sua musicalità o alla tenerezza romantica di certi affetti, o alla fedeltà orgogliosa a una terra, e citate magari, a esempio e prova, oltre le prime tre (1) di questa breve antologia, poesie come *Out of Wales*, *Sonnet*, *My Angel*, *Song*, *Song of the Dandy Bones* o *One song of the Mad Prince* e altre di questo tipo, si è ben lontani dall'aver esaurito ogni aspetto di essa. Il flusso lirico di *The Enemy in the Heart* nasconde anche ironia, consapevolezza intellettuale, e non poche volte una precisa, concettuale attenzione alle ragioni profonde della poesia, al mistero della creazione artistica. E al nome di Blake si può aggiungere facilmente, quale riferimento, quello di Wallace Stevens.

R. S.

(1) Il *Bimbo di notte* è assolutamente inedita, anche in Inghilterra. Ogni variante, sintattica o d'altro genere, è stata approvata dall'autore stesso, e la traduzione, come la pubblicazione dei testi, è l'opera autorizzata.